

Introduzione

Le disuguaglianze sono lo specchio del “carattere” di una società, ne riflettono le dinamiche economiche, le relazioni sociali, i valori culturali, le scelte politiche e l’articolazione del potere. Le disuguaglianze, anche soltanto quelle economiche, cui questo libro è principalmente dedicato, sono un criterio essenziale per valutare il progresso civile e sociale di un paese. Eppure di disuguaglianze si discute poco. Nel dibattito politico, nell’arena mediatica e anche tra gli economisti – se si escludono circoli ristretti di specialisti – si è parlato, e si parla, molto di più di crescita, di debito pubblico, di mercati finanziari e, di recente, di crisi, raramente, peraltro, in collegamento con la disuguaglianza.

Quando si parla di disuguaglianze, poi, si tende a farlo in modi parziali, evitando questioni che, invece, meriterebbero un’attenta considerazione. Si parla di disuguaglianza, in molti casi, come se si trattasse di una situazione indifferenziata, da contrapporre alla perfetta eguaglianza. Quando la si aggettiva, le qualificazioni più frequenti sono quelle relative alla sua altezza. Di-

stinguere la disuguaglianza in alta o bassa è sicuramente un passo avanti, ma è insufficiente.

La discussione che manca è quella sull'accettabilità delle disuguaglianze. Giudizi di questa natura sono praticamente assenti, quasi che la disuguaglianza possa essere, al massimo, misurata ma non valutata. Per questo è alta o bassa, quasi mai accettabile o inaccettabile.

Non dovrebbe, però, essere indifferente se la ricchezza è collegata ad attività di elevato o basso valore sociale; ad abilità acquisite con impegno piuttosto che a protezioni di qualsiasi tipo o a caratteristiche per le quali non si possono vantare speciali meriti. Definire la disuguaglianza accettabile può essere un compito molto difficile. Lo è, soprattutto, se si ambisce a una definizione puntuale e pienamente compiuta. Se, però, ci si accontenta di individuare poche linee di demarcazione dell'ambito dell'accettabilità, forse il compito non è impossibile. Questo è quanto verrà fatto nelle pagine che seguono, e in particolare nel capitolo 5, dove si elencheranno alcune condizioni delle disuguaglianze accettabili.

Lo scopo ultimo di questo libro è quello di sviluppare un discorso sull'accettabilità della disuguaglianza nel nostro paese, fornendo informazioni e proponendo riflessioni sui meccanismi che la generano, sulle caratteristiche che vengono premiate, sull'altezza relativa dei premi, sulla facilità di accesso a quelle caratteristiche.

Per sviluppare questo discorso, inizierò presentando i fatti più rilevanti, come emergono dalla letteratura di carattere empirico, ormai amplissima, sulla disuguaglianza in Italia, osservata da diversi angoli visuali. A questo sono dedicati i primi tre capitoli, rispettiva-

mente focalizzati sulla disuguaglianza dei redditi, sulla povertà e sulla trasmissione intergenerazionale dei vantaggi e degli svantaggi economici.

Mi riferirò, poi, alle analisi elaborate dagli economisti per spiegare la tendenza della disuguaglianza a crescere nel corso degli ultimi due o tre decenni e ne valuterò la capacità esplicativa rispetto al caso italiano. In particolare, mi soffermerò sulle difficoltà che sorgono a ricondurre la nostra esperienza alla tesi forse più diffusa e cioè che a determinare le alte disuguaglianze sia il crescente valore economico assegnato alle competenze e al capitale umano. Il punto è particolarmente rilevante perché segnala l'importanza, nel nostro sistema, come determinanti delle disuguaglianze, di caratteristiche diverse dalle competenze che, probabilmente, sono meno meritocratiche di queste.

Nel quinto capitolo indicherò le condizioni che dovrebbero essere soddisfatte da una disuguaglianza accettabile, sottolineandone le differenze con l'eguaglianza delle opportunità. Quest'ultima può, infatti, essere considerata una condizione che, se rispettata, rende accettabili le disuguaglianze nei redditi che ne derivano. Soprattutto criticherò la tendenza degli economisti, che si è ampiamente imposta agli *opinion makers* e ai politici, a esprimersi sulla disuguaglianza in via strumentale, cioè sulla base dei suoi presunti effetti su altri fenomeni, ai quali evidentemente si assegna un'importanza maggiore. L'esempio più evidente, ma non unico, è quello che considera la disuguaglianza tollerabile perché ritenuta favorevole alla crescita economica.

Nel sesto capitolo cercherò di spiegare l'apparente elevata accettazione delle disuguaglianze nel nostro

paese, anche da parte di coloro che ne sono danneggiati. Da molti anni la disuguaglianza è alta mentre la crescita dei redditi medi è stata davvero contenuta soprattutto negli anni a noi più vicini. La disuguaglianza alta e persistente in un contesto di progresso frenato non ha, però, generato reazioni visibili o proteste significative, non ha invaso, e forse neanche lambito, il recinto della politica. Questa piuttosto sorprendente mancanza di reazione degli svantaggiati, questa sorta di silenziosa accettazione, che certamente ha contribuito al perpetuarsi delle disuguaglianze, merita una spiegazione.

I fattori specifici su cui si richiamerà l'attenzione sono, da un lato, alcuni caratteri della disuguaglianza di questi anni che possono indurre molti a considerare il salto in avanti molto più facile di quanto in realtà esso non sia e, dall'altro, la debole considerazione in cui la disuguaglianza sembra essere tenuta da governi e partiti politici, che genera un senso di rassegnazione rispetto alle potenzialità correttive dell'azione collettiva.

Per avvalorare, almeno in parte, questa interpretazione farò uso anche delle risposte che un campione di 2.000 intervistati ha dato, nel giugno del 2009, ad alcune domande sulle disuguaglianze inserite per la prima volta nell'Indagine sui Consumatori svolta dall'Isae, nell'ambito di un'iniziativa congiunta con il Dipartimento di Economia Pubblica dell'Università di Roma "La Sapienza".

Nelle conclusioni, componendo le riflessioni sviluppate nei capitoli precedenti e i risultati ai quali hanno portato, cercherò di raccontare una storia plausibile sulla disuguaglianza italiana, traendone implicazioni

per le scelte che dovrebbe compiere una politica che ambisca a costruire una società di accettabili disuguaglianze.

Questo libro deve moltissimo a un folto gruppo di amici, colleghi e giovani ricercatori con i quali ho condiviso esperienze di ricerca e lunghe discussioni. Il lavoro svolto nell'ambito della ricerca europea Ineq, concluso nel 2009, ha costituito l'occasione per stabilire una consuetudine di scambio e di collaborazione che mi auguro duri a lungo. Sperando di non dimenticare nessuno ringrazio Giuseppe Croce, Debora Di Gioacchino, Michele Giammatteo, Marilena Giannetti, Massimo Giannini, Mario Pianta, Elena Pisano, Marianna Riggi, Simone Tedeschi. Uno speciale ringraziamento va a chi ha generosamente letto e attentamente commentato in tutto o in parte precedenti stesure di questo libro: Elena Granaglia, Francesco Vona e Michele Raitano, che ha il merito aggiuntivo di essere stato il prezioso coautore di diversi articoli su cui molto mi sono basato nella scrittura di questo libro.